

GLOBALITICAL

6

Direttore

Emanuela Claudia DEL RE
Università degli Studi “Niccolò Cusano”

Comitato scientifico

Luigi Vittorio FERRARIS
Ambasciatore e Consigliere di Stato a.r.
Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

Roberto CIPRIANI
Università degli Studi di Roma Tre

Franco PAVONCELLO
John Cabot University

Ricardo René LAREMONT
Binghamton University

Padraig O’MALLEY
University of Massachussetts

Arta MUSARAJ
Academicus International Scientific Journal

Gabriele MARRANCI
Macquarie University

Azzedine LAYACHI
St. John’s University

Giovanni Maria MEROLA
RMIT University Vietnam

Arvind MAHAPATRA
University of Massachussetts

Gaetano DAMMACCO
Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”

Comitato editoriale

Toni MILESKI
Ss. Cyril and Methodius University

Anna Lisa GHINI
Cultore della materia

GLOBOLITICAL



Globolitical è un “luogo scientifico” di incontri con questioni palpitanti in molti ambiti, dalla geopolitica alla sociologia, alla geo-strategia, agli studi sui conflitti, sulle migrazioni e altro, tra terre, confini, genti e oltre.

L’analisi è attenta e coinvolgente, e apre sempre nuovi scenari con l’ambizione di superare i limiti e le resistenze del mondo attuale.

Globolitical is a “scientific space” where it is possible to meet pulsating issues in geopolitics, sociology, conflict studies, geo-strategy, migrations and other, between lands, borders, peoples and beyond.

The analysis is accurate and involving, always opening new scenarios with the ambition of overcoming the limits and the resistances of today’s world.

Paolo Levrero

Transculture mediterranee

Pratiche pedagogiche tra immigrazione e integrazione





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVI
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Sotto le mura, 54
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-548-9958-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2016

7 *Introduzione*

23 *Capitolo I*

Popoli e civiltà, nuove frontiere e occidentalizzazione.

I flussi migratori in Europa

1.1. Popoli in movimento. Analisi e interpretazioni del fenomeno migratorio nelle aree europea e mediterranea, 23 – 1.2. Migrazioni e uomini migranti: precisazioni terminologiche e concettuali, 30 – 1.2.1. *Migrazione / Emigrazione / Immigrazione*, 30 – 1.2.2. *Straniero*, 32 – 1.2.3. *Profugo*, 33 – 1.2.4. *Rifugiato*, 33 – 1.2.5. *Asilo*, 35 – 1.2.6. *Immigrazione irregolare (illegalità e clandestinità)*, 37 – 1.3. Le migrazioni contemporanee. Caratteri e trasformazioni storiche, 38 – 1.4. Nuovi scenari internazionali e mutamenti nei fenomeni migratori, 44 – 1.5. I dati relativi al fenomeno migratorio nell'area euro-mediterranea, 48 – 1.5.1. *Gli accordi di Schengen*, 49 – 1.5.2. *Rifugiati nel mondo e in Europa*, 49 – 1.5.3. *La migrazione in Europa*, 52 – 1.5.4. *Topografie migratorie. Tra America centro-meridionale, Africa, Asia ed Europa*, 54 – 1.6. Antisemitismo e xenofobia. Nuove minacce in Europa, 60 – 1.7. Nuove nascite in Italia. I problemi legati all'acquisizione della cittadinanza nelle seconde generazioni, 62

65 *Capitolo II*

Transculture mediterranee

2.1. Culture in Europa. Per una interpretazione transculturale della realtà europea, 65 – 2.1.1. *Organizzazione politica dell'Europa e realtà migratoria*, 69 – 2.1.2. *Europa e migrazione*, 72 – 2.2. I dispositivi di controllo e accoglienza nelle situazioni di immigrazione irregolare, 82 – 2.2.1. *Centri di Identificazione e di Espulsione (CIE)*, 82 – 2.2.2. *Operazione Mare Nostrum*, 85 – 2.3. Teorie politiche delle migrazioni e pratiche politiche dei processi interculturali, 87 – 2.3.1. *Per una critica delle politiche di inclusione culturale. Il caso di Lampedusa*, 90 – 2.3.2. *Prima conversazione*, 108 – 2.3.3. *Seconda conversazione*, 142 – 2.3.4. *Terza conversazione*, 154 – 2.3.5. *Quarta conversazione*, 169

181 **Capitolo III**

Migrazioni in Europa. I tratti di un rivolgimento

3.1. Migrazioni nell'area euro-mediterranea: la questione dei diritti umani, 181 – 3.1.1. *Squilibri ambientali e processi migratori. Il nesso tra migrazioni e ambiente*, 195 – 3.2. Flussi migratori in Europa. Diacronia d'un mutamento, 208 – 3.2.1. *Anno 2015. Sinossi*, 213 – 3.2.2. *2 settembre 2015. Dalla rappresentazione iconica della morte alla decostruzione degli ordinamenti politico-giuridici in Europa*, 222 – 3.2.3. *Verso una riconfigurazione delle politiche migratorie europee*, 223 – 3.3. Multicultura, Intercultura, Transcultura, 280 – 3.3.1. *Multicultura*, 280 – 3.3.2. *Intercultura*, 281 – 3.3.3. *Transcultura*, 282 – 3.4. Professioni e professionalità pedagogiche in ambito interculturale, 283 – 3.4.1. *Istruzione scolastica e intercultura: professioni pedagogiche*, 286

299 *Conclusioni*

307 *Bibliografia*

Introduzione

Il presente lavoro ha inteso indagare la realtà migratoria all'interno del contesto politico-geografico dell'Europa contemporanea. I processi migratori negli ultimi decenni hanno saputo ingenerare modifiche sostanziali all'interno della realtà sociale europea, benché siano state diversificate le fenomenologie assunte da tali processi all'interno di ciascuno degli Stati nazionali di cui l'Europa è composta. Gli scenari sociali che si sono delineati mantengono una stretta connessione con i sistemi culturali che entro tali ambiti sono venuti strutturandosi nel tempo. Perciò, le sagomature e le volumetrie, nonché i tratti peculiari che oggi denotano i contesti socio-culturali all'interno delle comunità in Europa (siano i grandi centri urbani oppure sobborghi e periferie) restituiscono gli esiti di un intreccio fra storie migratorie variegata e politiche di accoglienza e integrazione altrettanto diversificate, frutto di una architettura politica e di un impianto giuridico-legislativo che ha inteso normare i processi secondo specifici orientamenti.

Non sembra possibile concludere entro univoche linee interpretative le fenomenologie migratorie. Una molteplicità di situazioni annoverabili quali cause che conducono i soggetti a migrare si connette con le fisionomie del processo migratorio medesimo e si riflette nelle morfologie degli spostamenti. Una prospettazione descrittiva della migrazione umana congrua con le determinazioni attuali la qualificano nei termini di un fenomeno di massa, poiché a essere coinvolto è un numero molto elevato di esseri umani (nel 2013, i dati forniti dall'ONU stimavano in più di 231 milioni il numero complessivo dei migranti

nel mondo¹, relativamente a una popolazione mondiale che aveva di poco superato i 7 miliardi di esseri umani). Ciò si traduce in una realtà eterogenea in cui le direttrici complessive dei movimenti, le provenienze e le composizioni si mostrano come affatto diversificate. Condizioni oggettive che spingono a migrare si intrecciano a motivazioni del tutto ascrivibili alle scelte dei singoli uomini. Dimensioni sociali, quindi, si accompagnano a questioni il cui radicamento è posto nella sfera interiore, dove dimensioni culturali, relative a tradizioni, costumi, sistemi valoriali e normativi trovano una specifica – e personale – traduzione in condotte, scelte, decisioni, idee e conoscenze. Talvolta, divengono dispositivi entro cui coagulano tensioni identitarie i cui esiti producono processi di identificazione e che, specularmente, originano meccanismi di esclusione.

Scrive in proposito Pierre Bourdieu (1999: X): «ogni elemento, ogni aspetto, ogni sfera e ogni rappresentazione dell'assetto economico, sociale, politico e religioso sono coinvolti in tale esperienza umana», acclarando come i processi migratori si connettano a variabili di ordine politico, sociale, religioso e economico. La loro indagine non può trascurare tali realtà. L'intreccio tra discipline umane e sociali (capaci di situarsi nello studio di questioni connesse con dimensioni politiche, demografiche, ambientali, tra le altre) può rivolgersi a indagare i processi migratori considerando anche questioni che riguardano la salute, il fabbisogno alimentare e la nutrizione, le politiche culturali e ambientali e il fabbisogno delle risorse. Si tratta infatti di realtà determinanti per gli equilibri umani e sociali all'interno del pianeta e che costituiscono una variabile cruciale all'interno dei fenomeni migratori. L'analisi di Bourdieu prosegue oltre precisando che: «le migrazioni svolgono una straordinaria “funzione specchio”, sono cioè rivelatrici delle più profonde contraddizioni di una società, della sua organiz-

¹ Il dato corrisponde a quanto elaborato da United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2013) ed esposto all'interno del documento *Trends in International Migrant Stock: The 2013 Revision. Migrants by Destination and Origin*.

zazione politica e delle sue relazioni con le altre società» (*ibid.*: l.c.).

Ogni ambito disciplinare concorre a eleggere una prospettiva differente attraverso cui indagare il problema considerato. Ciò in ragione degli oggetti di studio ascrivibili all'apparato scientifico complessivo che gli è proprio. L'osservazione si delinea secondo approcci che si distinguono per linguaggi o discorsi scientifici specifici esito di peculiari statuti epistemici che ne orientano la ricerca. Questa nasce dall'esigenza di comprendere la realtà e i problemi che essa pone (in questo caso la "migrazione") riconducendo quei medesimi problemi agli oggetti di studio propri che di ciascun sapere. Perciò nessuna indagine risulta in sé autosufficiente, ma si dispone entro un reticolo dialogico di connessioni con idee, teorie, riflessioni che muovono verso una produzione di conoscenze e interpretazioni della realtà indagata.

Il lessico contemporaneo utilizza il termine migrare – anche nelle sue inflessioni metaforiche – per descrivere il distacco da un luogo originario che conduce a dislocarsi altrove. In rapporto ai flussi migratori umani, il termine delinea l'abbandono delle comunità sociali d'appartenenza e lo stabilirsi – in via temporanea oppure definitiva – in nuove realtà. All'interno della fenomenologia del migrare, il semantema *migrazione* trova una più congrua esplicitazione qualora sappia introdurre nei propri plessi concettuali anche l'angolo di parallasse rispetto al quale viene considerato lo spostarsi nello spazio. *E*-migrare diviene, perciò, l'uscire da un territorio. Di contro, *im*-migrare suggerisce l'entrare all'interno di un contesto "altro" rispetto al luogo da cui si muove.

Questa distinzione non appare trascurabile nell'esaminare i processi di *migrazione*, poiché permette di soppesare le connessioni tra gli esseri umani e l'ambiente. Quale legame sussiste tra un migrante e la realtà di provenienza? Quale relazione si può generare attraverso l'ingresso in una struttura sociale differente da quella d'origine? Che cosa viene meno per chi compie tale passaggio? Che cosa si acquisisce? In che modo viene percepito quell'uomo – portatore di un nome, un cognome, una storia –

nella comunità ospitante? Come il medesimo soggetto interpreta se stesso e gli uomini incontrati nella realtà sociale in cui è giunto? Il migrante lascia dietro di sé un mondo. Questo, considerabile quale esito di una storia e di una geografia affatto peculiari, si configura come l'articolato insieme di dimensioni culturali, etiche, politiche, civili, ma anche affettive, spirituali, estetiche che ha costituito il riferimento ineliminabile mediante il quale il singolo ha potuto costruire l'architettura di significati – umani e sociali – che sorregge la sua biografia. Altrettanto complesso è il mondo in cui giunge. Lo stesso migrante può essere pensato come un mondo, dal profilo a tratti incerto e sfumato. La cifra profonda di quel mondo soggettivo cela la sua forma costitutiva, in rapporto alla quale essenza ed esistenza si sono liberamente e reciprocamente sedimentate in un impasto saturo di umanità. Ciascuno dei *mondi* evocati possiede una propria identità. Si tratta di un'identità mobile, che conosce trasformazioni e contaminazioni, perturbamenti e ibridazioni anche a causa dell'incontro tra questi mondi, sovente ascrivibile agli stilemi di una sovrapposizione.

Nella realtà contemporanea, in particolare a partire dagli ultimi decenni del Novecento, il fenomeno della migrazione ha assunto consistenza e forme tali da confondere i codici di cui si compone la struttura civile e politica della società occidentale. Proprio nel dirigersi verso l'Occidente – Europa e America Settentrionale – i flussi migratori si sono rivelati un'emergenza umanitaria, capace di destabilizzare gli equilibri di quelle realtà. L'idea stessa di "cittadinanza", che ha regolato il bisogno naturale di aggregazione sociale nella modernità, è stata sottoposta a una sostanziale ridefinizione, in accordo con le complesse dinamiche di convivenza dei soggetti poste tra il rispetto dei diritti umani e i meccanismi di inclusione ed esclusione, emancipazione ed emarginazione. Per comprendere appieno il fenomeno delle migrazioni di massa non è possibile dissociare la storia del mondo occidentale dalla diffusione planetaria del sistema economico e finanziario che essa ha prodotto. Attorno a tale modello si addensano stili di vita, contesti sociali, strutture politiche e giuridiche le cui logiche sistemiche rispondono a necessi-

tà economiche. Denaro e potere ne costituiscono l'imprescindibile volano. Consumo e burocratizzazione assolvono la funzione di disciplinare i tempi e gli spazi delle condotte sociali. L'economia occidentale è venuta dimensionandosi intorno a un luogo preciso: il mercato. Dapprima sede degli interessi commerciali delle borghesie europee, il mercato ha saputo poi ampliare i propri perimetri secondo le esigenze della produzione industriale e infine dell'economia finanziaria (cfr. Beck, 1986).

La complessità dei fenomeni migratori non viene acclarata soltanto attraverso l'intrinseca problematicità generata nelle società ospitanti. Sono tali comunità a doversi ripensare nella propria struttura etica, politica ed economica. Non sorprende, pertanto, come la molteplicità dei saperi scientifici abbia saputo intravedere nella migrazione un fertile ambito di ricerca, ciascuna disciplina secondo le specificità dei propri oggetti di studio, delle logiche e dei linguaggi che ne costituiscono l'ossatura epistemologica. Probabilmente le pratiche di convivenza con i soggetti immigrati all'interno dei territori nazionali rivelano le sostanziali fragilità e frammentarietà degli ambienti sociali, dichiarano l'inautenticità e le contraddizioni di condotte essenziali la cui apparente *normalità* cela squilibri psico-sociali. Conflitti, meccanismi di costruzione e stigmatizzazione del diverso, rappresentazioni simboliche palesemente stereotipate rappresentano alcuni dei dispositivi soggettivi, cognitivi e sociali assunti nei confronti dei migranti. Ciò motiva la necessità di un approccio scientifico plurale e organico nell'indagine.

I fenomeni migratori contemporanei non possono essere disgiunti dai rapporti economici sovranazionali consolidatisi attorno al modello occidentale di produzione e consumo, dai vincoli di forza e dominio a questo spesso associati, dalla destrutturazione che ha interessato i mercati del lavoro locali e internazionali. Quanto accaduto dopo la caduta del Muro di Berlino, nel 1989, e la disgregazione delle società controllate dall'Unione Sovietica, la successiva e tragica destabilizzazione dell'area balcanica negli anni Novanta sono tra i molti accadimenti che non possono essere occultati da una storiografia at-

tenta alle mobilità umane in Europa. Senza dimenticare che la storia europea medesima nasce da una peculiare permutazione di etnie, culture, tradizioni religiose. Il dissolversi degli organismi coloniali e degli imperialismi, che hanno disegnato la geografia del pianeta in termini di dipendenza e subalternità rispetto all'Occidente – in particolare nell'Africa subsahariana e in America Latina, in Medioriente e nell'Asia indoiranica –, riconduce il fenomeno migratorio alle sue radici geopolitiche. La gestione e la regolamentazione dei flussi, la normazione specifica – tra istanze di normalizzazione e condizioni entropiche – di situazioni sociali mai conosciute prima nei territori d'accoglienza chiedono il riesame degli ordinamenti giuridici nelle articolazioni internazionali e locali. L'Europa ha costituito la propria identità storica su di una pluralità dialettica di differenze. Su tale identità molteplice è possibile costruire una tensione cosmopolita, volta a concretare all'interno dei territori nazionali pratiche di compartecipazione e orientare i soggetti verso una cittadinanza responsabile poiché attenta alla conoscenza e all'interpretazione critica del mondo.

La storia dell'Europa rimanda a un luogo originario: il Mediterraneo. Così come incerte sono le ricostruzioni etimologiche del nome Europa, altrettanto problematiche sono le determinazioni politiche, geografiche e culturali dei suoi perimetri. L'area mediterranea manifesta al suo interno un'identità multiforme, la cui planimetria instabile richiama conflitti, violenze, ma anche permutazioni, scambi, compenetrazioni di idee, valori, tradizioni, saperi. L'idea di cultura che la storia del Mediterraneo ha prodotto sembra riflettere i differenti mondi che compongono il Mediterraneo stesso. Essa è altresì segnata dai processi di confronto e contaminazione che sono venuti concretandosi. Linguaggi, etnie, religioni (in particolare le fedi monoteistiche del mondo ebraico, islamico e cristiano) dichiarano peculiarità identitarie di non facile integrazione. Il Mediterraneo si è così presentato come crocevia di popoli e etnie, ma anzitutto di uomini che si sono spostati al suo interno e oltre le sue frontiere. L'incontro delle differenze ha così conferito plasticità alla forma della cultura mediterranea che, come è noto, si è sedimenta-

ta, nel tempo, attraverso una mescolanza di idee molteplici. Colonialismi, guerre, stermini hanno sovente gettato la storia europea verso l'annientamento dell'umano. Tuttavia, guardando alle proprie radici mediterranee, l'Europa può riconoscere una unità non immobile, ma contraddistinta dall'intreccio e dalla relazione delle differenze. Si tratta di considerare anzitutto i popoli e gli uomini prima di guardare alle esigenze di politiche economiche e finanziarie. Ciò conduce a ricomporre gli squilibri tra le aree stabili e quelle più deboli e costruire spazi di giustizia, tolleranza e libertà, muovendo da politiche di sussidiarietà rispettose delle differenti culture.

Indeterminata nelle sue radici filologiche, poiché non è possibile ricostruire con precisione le origini del termine che la identifica, l'Europa esprime un'essenza difficile da definire. Riferirsi all'Europa considerandone soltanto i confini territoriali appare un'operazione inappropriata. Non sembra possibile, infatti, rappresentarla come un'area geografica precisa, i cui perimetri circoscrivano una regione conchiusa tra Gibilterra, gli Urali e il Bosforo, fra le regioni scandinave e le isole nel Sud del Mediterraneo. Eppure, nel Mediterraneo l'Europa riconosce il proprio centro originario. L'Europa si presenta come una realtà culturale complessa, le cui caratterizzazioni spaziali si intrecciano con le dinamiche umane e sociali che ne hanno contraddistinto la storia. Movimenti e contaminazioni di popoli, scontri e scambi, tradizioni e insieme visioni della vita e del mondo affatto diversificate hanno conferito all'Europa una identità polimorfa e cangiante. I significati dell'idea d'Europa vanno allora ricercati all'interno della geografia culturale – esito dei rapporti tra uomini, popoli e territori – e della storia delle culture – sedimentazioni strutturate di idee, pensieri e conoscenze – generate da uomini e comunità sociali. Si tratta di un mondo che nel tempo è venuto costituendosi come un'area culturale per molti aspetti unitaria. Esso cela una struttura originaria per sua natura molteplice.

La volontà di assegnare alla comunità europea un'articolazione politica e sociale omogenea, muovendo oltre le sole dimensioni economiche e di sicurezza politico-militare, ha

condotto alla nascita dell'Unione Europea. Com'è noto, il trattato firmato a Maastricht nel 1992 da un primo gruppo costituito da dodici Paesi ha dato vita a un organismo sovranazionale, dotato di una certa autonomia normativa, amministrativa, giuridica ed economica. Tali accordi si proponevano il progressivo raggiungimento della sostanziale integrazione politica degli Stati europei. Il venir meno della contrapposizione tra l'area occidentale e quella orientale, dopo il 1989, e il progressivo allargamento dell'Unione a un sempre maggiore numero di Stati membri – sino a ventisette – hanno offerto semantizzazioni inedite al processo di costruzione di una identità europea politicamente e culturalmente diffusa. In particolare, i fenomeni di migrazione interna e i flussi provenienti dalle zone povere, nonché le contraddizioni di cui sono investiti i meccanismi dell'economia finanziaria internazionale del Pianeta hanno posto l'esigenza di riconsiderare la natura politica e culturale del Continente. La fragilità della cultura europea pare attestarsi nell'inefficacia di una politica sociale e del lavoro come autonoma rispetto ai centri internazionali di potere monetario e economico. Ciò rivela le insufficienze di una politica culturale distante dal principio di sussidiarietà che avrebbe dovuto regolare e garantire la convivenza dei Paesi in una Europa delle differenti culture.

Tra Europa e Mediterraneo non si riscontra una identità esclusiva, poiché entro i confini di quest'ultimo si congiungono regioni e tradizioni diversificate. La geografia delle culture mediterranee nella sua poliedricità resta inestricabilmente connessa con la storia culturale che all'interno di tale area si è prodotta nel tempo. I confini territoriali di Stati e Nazioni appaiono allora sfumare entro una prospettiva che esplicita la complessità delle vicende umane sedimentate dentro i perimetri del Mediterraneo. Qui si racchiude una parte cospicua dell'attuale Europa e del mondo arabo musulmano dislocato tra Africa e Medio Oriente. Il Mediterraneo può essere infatti considerato come luogo di compresenza di uomini, popoli e civiltà antichissime. È stato lo spazio vitale in cui hanno trovato espressione tradizioni religiose (e, come ricordato, i monoteismi giudaico, cri-

stiano e islamico) e laiche, umanesimi e scienze, le arti e le tecniche. Le culture hanno perciò mostrato la loro intrinseca natura mutevole, poiché originate e rafforzate attraverso lo scambio e il movimento di uomini, e quindi di idee, saperi, conoscenze. La cultura mediterranea si propone come l'esito dell'incontro e dello scambio, ma non sempre avvenuti nel dialogo e nell'ascolto. La storia del Mediterraneo è infatti anche la storia di scontri e violenze, in cui i conflitti fra le differenti tradizioni culturali hanno nascosto istanze politiche ed economiche, mosse dal denaro di molti o dal potere di pochi. Il Mediterraneo si è trasformato in luogo disumano. E così appare anche oggi, quando il mare che separa Europa, Africa e Asia diviene il luogo in cui si consuma il viaggio di migliaia di uomini in fuga verso un futuro possibile. Il mare non è soltanto la metonimia del naufragio che annienta le speranze di uomini o svisciva le retoriche dell'accoglienza nelle politiche europee. Il Mediterraneo è il luogo dell'esclusione e della morte degli ultimi del mondo, il cui nome e cognome – segno di una identità personale, prima che di un'appartenenza – non viene riconosciuto poiché neppure più può essere pronunciato. I flussi migratori che si concentrano nel Mediterraneo restituiscono i tratti controversi e spesso dimenticati delle politiche coloniali europee e dei processi di controllo politico e sfruttamento economico che il processo di occidentalizzazione del mondo ha avviato nei confronti dell'Africa – non soltanto nell'area settentrionale – e del Medio Oriente. Gli sconvolgimenti che si sono prodotti negli ultimi anni – dalla Tunisia all'Egitto – insieme ai conflitti che riguardano la sponda asiatica (Israele e Palestina, ma in primo luogo la Siria) effiggiano con nitore le fragilità e le contraddizioni nelle relazioni tra etnie, culture e con esse le tradizioni etiche e religiose. Qui è il *limes* della politica europea.

Lo sguardo posto sull'Europa nel dipanarsi della ricerca ha concesso di soppesarne la multiforme architettura culturale. Assumendo la categoria di multiculturalità, l'Europa è stata descritta nella sua tramatura complessiva, frutto della compresenza – ormai ineliminabile – di culture differenti. La realtà europea ha scelto di dotarsi, anche nella sua organizzazione politica, di una

progettualità culturale che ne sagomi il vivere sociale quale comunità sorretta dallo scambio, dal confronto critico, dalla reciprocità nelle relazioni interumane e nella conoscenza, secondo una prospettiva *inter-culturale*, cui si richiama una consolidata strutturazione teorico-pratica presente pure all'interno del discorso pedagogico.

Sebbene attenta alle problematiche sociali e ai modelli di integrazione elaborati mediante il paradigma *interculturale*, la ricerca si concentra sull'idea *transculturale*. La ricognizione filologica intorno al prefisso *trans-* riconosce nei concetti di "attraverso" e "oltre" un duplice significato: sia quello relativo a un attraversamento sia quello che richiama l'idea di passaggio verso un altrove, quindi un oltrepassamento. *Transculturale* identifica, tra l'altro, una prospettiva volta a ricollocare gli uomini trasversalmente all'idea di cultura medesima. Ciò condurrà a considerare il soggetto non soltanto in ragione di determinazioni ascrivibili a una appartenenza etnica o culturale. Il singolo è generatore di cultura e ciò alla luce delle esperienze di vita in cui è coinvolto. La capacità di situarsi in prossimità dell'altro uomo, quindi di intessere relazioni, produce nuova cultura, interazioni sociali e transizioni di culture. Il soggetto protende la sua conoscenza oltre i confini della propria identità culturale, ma pure oltre le culture degli altri uomini, scorgendo la possibilità di pensare se stesso, la propria e l'altrui differenza entro i perimetri di un'umanità comune.

Lo studio ha posto quale proprio orizzonte euristico l'analisi delle fenomenologie umane connesse con la realtà migratoria e i processi di interazione fra culture in Europa, con particolare riferimento all'area mediterranea. La realtà euromediterranea è considerata, all'interno del presente lavoro, nei perimetri culturali espressi dalla sua natura storico-geografica. Nella categoria di *transculturale* è stata riconosciuta la lente prospettiva mediante la quale imprimere una curvatura pedagogica all'intero discorso. L'idea di *transculturale* esprime una tensione (pedagogica e politica) rivolta a garantire (giuridicamente) e promuovere (pedagogicamente) per ciascuna cultura l'autonomia e la libertà espressiva nel rispetto della tradizione e delle altre culture. Ciò

richiede di predisporre una dimensione legislativa europea (che travalichi, quindi, i singoli perimetri nazionali) capace di muovere su tre piani distinti (quello giuridico, quello costituzionale – in accordo con una tradizione presente all'interno del progetto originario di Unione europea – e perciò quello politico) per la costruzione di una trans-cultura continentale che rispetti tutte le culture presenti in Europa, ma dia anche una nuova cultura di ordine transculturale a fondamento della società futura (della tolleranza, della responsabilità e della libertà reciproca).

Le dimensioni politiche e sociali (che richiamano dispositivi legislativi sovranazionali – emanati dalle istituzioni europee – e nazionali – inserite all'interno del quadro complessivo delle politiche migratorie europee e quelle attuate dai singoli Stati membri e, insieme, l'esito di storie e tradizioni diversificate e specifiche dei singoli contesti nazionali –) implicate dentro tali questioni costituiscono l'orizzonte su cui ruota l'impianto critico-problematico dell'indagine. Da qui diparte l'esame del fenomeno delle migrazioni contemporanee considerato nella sua complessità culturale, ma pure negli effetti concreti entro cui si dispone la convivenza fra soggetti (che richiama, fra le altre, le dimensioni etico-sociali, simbolico-religiose, economico-lavorative), guardando perciò alle possibili forme della disumanizzazione, della diseguaglianza e dell'esclusione che possono presentarsi. Ciò motiva la natura interdisciplinare, quindi la molteplicità delle categorie di ricerca implicate nel discorso. In riferimento a tali presupposti si snoda anche il presente lavoro che ha inteso strutturarsi in riferimento a due distinte scienze: la geografia e la pedagogia generale.

Duplica risulta pertanto la prospettiva di analisi. Le *scienze geografiche* permettono di assumere Europa e Mediterraneo come uno spazio sociale. Tuttavia, tale natura diatopica richiama un'essenza culturale, esito di interconnessioni fra tradizioni diversificate sedimentatesi nel tempo, ma che, a loro volta, rimandano a spazi culturali ulteriori (oltre i perimetri europei, quindi in Asia, Africa, Americhe, ecc.).

I fondamenti epistemologici sottesi allo studio qui descritto provengono in primo luogo dalla *pedagogia generale*. In accor-

do con gli oggetti di studio di questa scienza – la formazione umana e l'educazione dei soggetti – gli àmbiti della presente ricerca vengono ricondotti in primo luogo all'interno delle scienze umane. Entro tale lente interpretativa, l'Europa appare quale comunità di popoli. La storia europea (e dell'Occidente) si intreccia con la storia dei soggetti e dei popoli immigrati. La ricerca intende esaminare, di conseguenza, la storia formativa (intesa quale dinamica che riguarda la struttura interiore) e quella educativa (come esito di relazioni intersoggettive) degli uomini in essa coinvolti.

Nel suo complesso, lo studio ha esplicitato una questione epistemologica sottesa all'intero discorso. Se, infatti, obiettivo della ricerca è l'indagine delle dinamiche transculturali così come è dato rinvenire in Europa alla luce dell'eterogeneità umana che la costituisce, pare allora utile alla riflessione pedagogica includere all'interno del proprio discorso scientifico paradigmi che provengono dalle scienze politiche, dalla riflessione giuridica e degli studi sull'economia.

L'apparato concettuale che, nello svolgersi della ricerca, è venuto strutturandosi intorno all'idea di transcultura si pone in connessione con le categorie di multiculturalità e intercultura, prospettando una distinzione rispetto a queste ultime. Ciò anche restituendo una duplice funzione della categoria di transcultura:

- come dispositivo interpretativo della realtà;
- quale paradigma utopico e trasformativo della realtà, laddove l'educazione sia rivolta a generare e imprimere mutamenti sostanziali nelle relazioni sociali.

Sono in tal senso analizzati gli aspetti quantitativi e statistici del fenomeno migratorio, procedendo oltre con una disamina degli aspetti storico-geografici riguardanti il problema. Ma pure si è proceduto alla ricognizione dei caratteri peculiari delle migrazioni contemporanee. Ciò è stato possibile soffermandosi preliminarmente sulle categorie principali del discorso sulla migrazione. Una disambiguazione del linguaggio è parsa un utile passaggio verso la chiarificazione del problema affrontato. Si è poi inteso osservare dati e indicatori (tra cui gli indici di disuguaglianza, di sviluppo umano, di scolarizzazione) relativi alle

migrazioni in Europa. Le determinazioni quantitative (tra queste, la numerosità, la distribuzione sui territori, l'origine, le rotte migratorie seguite durante lo spostamento) si palesano come alcuni tra gli aspetti che consentono di identificare la fenomenologia migratoria nella sua realtà concreta. I dati relativi alla migrazione (sebbene sempre suscettibili di imprecisioni dovute all'impossibilità di censire l'intera popolazione migratoria) consentono di tracciare un profilo più congruo della popolazione europea. Ma pure di falsificare rappresentazioni correnti della realtà migratoria, della presenza di immigrati in Europa e delle problematiche connesse con una spesso difficile convivenza. Come il passaggio di migranti ha mutato gli equilibri all'interno di quei luoghi? Quali rappresentazioni si danno della realtà migratoria al confine del territorio europeo? La presenza migratoria è elemento di trasformazione o squilibrio sociale per le storie degli uomini che li vivono? Come la gestione degli ingressi in Europa attraverso il Mediterraneo incide sulla percezione del fenomeno migratorio stesso? Quali sistemi di controllo sociale vengono posti in essere? Queste sono alcune domande che hanno guidato l'osservazione. L'Europa è stata infatti una regione ove è giunta manodopera da oltre i propri confini (sono 105 milioni i migranti nel mondo che si sono spostati per ragioni lavorative. Fonte: ILO – International Labour Organisation), ma pure il territorio in cui sono approdati – e approdano – uomini che cercano protezione internazionale. Gli accadimenti che si sono verificati in Europa nel corso dell'anno 2015 hanno impresso un mutamento sostanziale all'interno della percezione sociale e delle politiche migratorie, delle prassi di accoglienza e integrazione così come sono venute dispiegandosi nel tempo. La situazione di gravità, percepita e definita come “crisi dei rifugiati”, ha posto l'Europa nella condizione di verifica delle proprie politiche migratorie e, congiuntamente, di vaglio dei propri principi costitutivi e della struttura politico-sociale che l'ha caratterizzata negli ultimi anni. Il presente lavoro ha voluto assumere questi aspetti come centrali nella sua terza parte. Ciò nella consapevolezza che l'Europa non si possa intendere come una realtà concretamente trans-nazionale in cui a ciascun uomo venga

riconosciuta la possibilità di vivere liberamente producendo culture, in armonia con la propria storia culturale e con la storia culturale (ma anche la richiamata geografia culturale) degli altri uomini insieme ai quali con-vive.

Le concettualizzazioni possibili dell'idea di transcultura si pongono come si è detto anche nella differenza rispetto alla prospettiva interculturale. Questa nasce dall'insieme dialettico delle culture così come oggi vengono ad accostarsi in ragione dell'eterogeneità di appartenenze etniche di cui si connotano le società contemporanee. Si tratta di un insieme di culture che è anzitutto provocato dalla storia. La transcultura tiene conto delle tradizioni più diverse, tanto dei soggetti e delle comunità autoctone che si dispongono all'interno di un territorio quanto dei soggetti e dei gruppi che provengono da altrove. La transcultura rappresenta una tensione verso la costruzione di una cultura ulteriore, che si dispone "oltre" (come ricorda il prefisso trans-) frutto del dialogo in Europa all'interno di un contesto storico-geografico, ma anche giuridico. Garantita dal rispetto delle leggi che appartengono a un contesto, dove liberamente si è deciso di vivere.

Il livello costitutivo della transcultura risiede nel paradigma del *rispetto*. Questo si determina entro i perimetri d'una giurisprudenza che è sia Europea sia nazionale, quindi internazionale e federale. Ma nell'idea di transcultura risiede pure una tensione volta alla costruzione di una nuova cultura, da costruirsi tramite il concorso di tutti gli uomini che vivono insieme. Si tratta di una cultura che ponga al centro l'uomo, e non importa se questo uomo sia musulmano, cristiano, ateo, ebreo, agnostico, abbia posizioni politiche o idee personali diverse da altri uomini. Ciò che ha importanza è che questo soggetto possa essere rispettato in quanto uomo. Sembra perciò di poter affermare che la transcultura riesca ad affermarsi laddove si riesca a ritrovare un originario umanesimo entro cui costruire il vivere comune. E perciò assicurare la libertà dei soggetti.

La presente ricerca è venuta strutturandosi durante i tre anni del percorso del Dottorato di Ricerca in *Migrazioni e Processi Interculturali*, svolto presso il Dipartimento di Scienze della

Formazione dell'Università degli Studi di Genova, attraverso il contributo scientifico e dialogico del Prof. Andrea Bobbio, che desidero ringraziare davvero molto per la disponibilità e il confronto costanti.

La mia gratitudine va alla Prof. Nicoletta Varani, per il suo contributo scientifico – e umano – che ha accompagnato l'incedere del lavoro.

Desidero, poi, esprimere i sentimenti della mia gratitudine al Prof. Guido Amoretti, per l'attenzione che ha voluto accordarmi in questi anni.

Inoltre, mi preme ringraziare la Prof. Renza Cerri per la premura che ha voluto riservarmi.